

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ANBI, FRANCESCO VINCENZI

Acqua, passare dall'emergenza alla prevenzione

di Gaetano Menna

Da un lato la siccità, dall'altro le evenienze climatiche straordinarie, di cui l'ultimo tragico esempio è il ciclone simil-tropicale Daniel che ha provocato un'ecatombe in Libia. Talmente distruttivo da provocare il collasso di due dighe a Monte di Derna che hanno innescato un vero e proprio tsunami; però è emerso pure che, per la manutenzione di quelle dighe libiche, dieci anni fa erano stati stanziati oltre due milioni di dollari, mai utilizzati.

Da noi invece cosa accade? Lo chiediamo a Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi).

Alla prevenzione poche risorse

Il primo dato che colpisce è che **alla spesa post-danno in emergenza, nel periodo 2013-2021, sono stati destinati oltre 20 miliardi di euro** (fonte: Dipartimento della protezione civile - Presidenza del Consiglio dei ministri). Invece **è di poco più di 2 miliardi di euro la spesa in progetti di prevenzione del rischio idrogeologico registrata nel periodo 2013-2019** (fonte: Ispra - Rapporto Rendis 2020 - Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo).

«Il rapporto spesa in emergenza/spesa in prevenzione è di 10 a 1 – sottolinea Vincenzi –. Finalmente però si comincia a comprendere che, per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici in atto, bisogna passare dall'emergenza alla programmazione degli interventi preventivi, in modo da dotare il territorio di infrastrutture multifunzionali, capaci di contenere le piene e di creare, al contempo, riserve idriche (raccolta acque piovane) per i momenti di necessità».

Finora in Italia la spesa post danno è stata 10 volte superiore a quella per la protezione. La presentazione dei progetti del «Piano Idrico» è prorogata al 30 ottobre

«Risorse importanti per l'adattamento al cambiamento climatico sono state destinate sia dal Pnrr, sia dai fondi europei precedentemente stanziati – aggiunge Vincenzi –. Abbiamo opere e interventi che stiamo terminando, oppure sono già ultimati. È chiaro che la politica di adattamento ai cambiamenti climatici ha un ampio respiro, sia nella durata sia, soprattutto, nella quantità di risorse necessarie».

Per quanto riguarda il Pnrr (investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche) i consorzi di bonifica hanno presentato 137 progetti (129 esecutivi e 8 definitivi) dichiarati «ammissibili a finanziamento», per un valore complessivo di 1,53 miliardi di euro. La misura, però, è dotata solo di 880 milioni di euro.

Archiviato il Piano laghetti del 2017 e il Pnrr, per il quale i fondi sono stati già stanziati (e sono insufficienti), ora Anbi sta lavorando sul Pniiss (Piano nazionale di interventi infrastruttura-

li e per la sicurezza del settore idrico): la piattaforma per l'acquisizione delle domande è stata aperta il 10 agosto e resterà disponibile fino al 30 ottobre (non più il 20 settembre come inizialmente previsto).

Servono 33 miliardi per la sicurezza del territorio

«Nel "contenitore", chiamiamolo così, del Piano idrico inseriremo tutti i progetti pronti, concreti – spiega Vincenzi – il contenitore poi verrà aggiornato ogni 2 anni, cosa che ci consentirà di presentare i progetti man mano che li definiamo. Questo dovrebbe permettere di iniziare ad avere un minimo di pianificazione, ma soprattutto di programmare risorse certe nei prossimi 5-10 anni. Siamo al lavoro su parecchi progetti infrastrutturali, tra cui invasi, casse di laminazione e nuovi impianti».

Vincenzi, che somma complessivamente occorre per mettere in sicurezza il territorio?

La stima del costo teorico per la messa in sicurezza minima dell'intero territorio nazionale in un'ottica preventiva è di 33,3 miliardi di euro. Si stima che la prevenzione avrebbe per lo Stato un costo 7 volte inferiore rispetto all'azione di ripristino post-danno.



Francesco Vincenzi

Presidente come valuta la notizia che il commissario per l'emergenza siccità Nicola Dell'Acqua abbia quantificato in 5 miliardi la somma necessaria per riportare, entro 3 anni, la capacità delle dighe in essere al valore nominale iniziale?

Nel piano idrico, al commissario sono stati dati alcuni compiti principali, tra cui quello di ripristinare la piena funzionalità degli invasi esistenti. Molti di essi sono quasi completamente pieni di detriti; oggi ci troviamo davanti a invasi da 50 milioni di m³ di acqua, ma la cui capacità d'invaso molto spesso si riduce a poco più di 30, proprio a causa degli infangamenti. Quindi quelle che indica il commissario sono opere necessarie, perché si tratta di infrastrutture già presenti da riportare il più velocemente possibile alla piena funzionalità. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.